

« essa vi dorme il Monsignore, io et il padrone, sul pavimento. Ha per anticamera un cortiletto largo non più di una canna, il quale la notte serve per habitatione de bovi et il giorno delle galline. Io a dirgli il vero in questo poco tempo che sono stato con il Monsignore, per le cose che vidi, ho assai ammirato la sua pazienza e virtù ».

E noi saremo eternamente grati al DE CAMILLIS, che ci ha lasciato testimonianze così preziose, senza delle quali non avremmo mai conosciute le asprezze e le privazioni della vita quotidiana dei nostri Missionari, che si susseguirono su quelle montagne e forse abitarono quella stessa casa.

Nè meno sacrificata scorreva la giornata del Missionario.

« A pena egli è levato — continua il DE CAMILLIS — la mattina a bon hora che comincia ad empirsi la sua casa di gente, la quale a lui corre non per portargli mai alcuna cosa in dono, o per passar con lui termini di amicitia e di creanza, ma solo per tribolarlo e per chiederli chi una cosa chi un'altra.

« Il povero Monsignore con tutto che abbia assai da fare, per esser molto inclinato allo studio et alla fatica literale, e per havere alcune opere, assai dotte et utili da stampare, per le mani, lascia quello che molto desidera di fare, per dar orecchie alla gente importuna e renderli sodisfatti.

« Di quella poca provisione che la S. Congregazione gli manda, pochissimo se ne ritiene per se, dando il restante per gli altri.

« Io con la mia venuta gli portai centodiciotto scudi, et in termine di una settimana ne distribuì più di ottanta, parte in dono e parte in prestito. Ma la gente è così barbara et indiscreta che non riconosce la